

# I poeti di Pagano della Torre: Albertino Mussato, Pace da Ferrara e Tanto cancelliere (con l'edizione di un'ode asclepiadea del ms ex Brera 277)

Rino Modonutti

Università degli Studi di Padova, Italia

**Abstract** The essay analyses the role of Pagano della Torre (bishop of Padua since 1302) as privileged interlocutor and patron of the 'proto-humanist' circle of the city. Della Torre played a significant role in the poetic coronation of Albertino Mussato, who chose him as dedicatory for his *De gestis Italicorum*, while Pace da Ferrara dedicated to him the epic fragment *Turrigena gentis preconia*. Pagano's importance in the development of the Paduan humanistic circle is confirmed by the poetic exchange between Mussato and the Venetian chancellor Tanto, transmitted by MS ASVe, Collegio, Promissioni, 1 (1225-1435), formerly ex Brera 277, and published by Giovanni Monticolo. It also contains a hymn in Asclepiad stanzas composed by Tanto in praise of bishop Della Torre.

**Keywords** Umanesimo italiano. Albertino Mussato. Pace da Ferrara. Padova. Venezia.

**Sommario** 1 Pagano della Torre e Albertino Mussato tra politica e letteratura. – 2 Pagano della Torre, Pace da Ferrara, Albertino Mussato e la poesia. – 3 La raccolta mussatiana-veneziana del codice ex Brera 277 dell'Archivio di Stato di Venezia. – 4 Il carme asclepiadeo in lode di Pagano della Torre. – 5 Conclusioni.

## 1 **Pagano della Torre e Albertino Mussato tra politica e letteratura**

Il 3 dicembre del 1315, a Padova, Albertino Mussato venne incoronato poeta e storico, con una cerimonia che vide il concorso delle autorità cittadine e di quelle universitarie, e fuse insieme elementi di riconoscimento e celebrazione legati tanto alla tradizione comunale quanto a quella della laurea dottorale accademica, tenuti insieme da un'articolata prospettiva di rinascenza antiquaria, una cerimonia il cui artefice fu in prima istanza lo stesso Albertino.<sup>1</sup> Il concorso di città e università nel conferimento della laurea, e quindi degli onori tributati al poeta coronato, è rimarcato da Mussato nell'*Epistola 1 [I], Ad collegium artistarum*, e poi anche nella 6 [IV] al maestro veneziano Giovanni Cassio.<sup>2</sup> Per quanto riguarda l'Università, il Padovano afferma che *habet auctores laurea nostra duos*,<sup>3</sup> ossia le massime cariche dello Studio, il rettore e il cancelliere. La prima carica era allora ricoperta da Alberto di Sassonia, la seconda dal vescovo della città, Pagano della Torre.<sup>4</sup>

Se nulla sappiamo di più definito sulle relazioni tra il nobile *Saxo dux* Alberto e Mussato, diversi elementi concorrono a definire uno stretto rapporto tanto politico quanto letterario tra Pagano e Albertino, così che anche negli eventi che portarono alla laurea poetica non è irragionevole pensare che il ruolo del presule non sia stato soltanto formale e ceremoniale. Da questo punto di vista sembra per altro già significativo che Mussato, nell'*Epistola 1 [I]* (v. 54), lo chiama *solicitus nostri muneric auctor*, riconoscendolo quindi come reale artefice dell'onore che gli è concesso.<sup>5</sup>

Pagano, la cui carriera ecclesiastica si era sviluppata all'ombra dello zio Raimondo, patriarca di Aquileia, era stato destinato nel 1302 alla sede di Padova,<sup>6</sup> dove si legò strettamente agli esponenti della

---

Desidero ringraziare sentitamente per gli indispensabili consigli metrici e prosodici Luca Ruggeri.

<sup>1</sup> Albanese 2017 e Gianola 2017.

<sup>2</sup> Cf. Lombardo 2020, 81-99 (la numerazione in cifre arabe è quella dell'edizione Lombardo, che pubblica le *Epistole* secondo l'ordine testimoniato dai manoscritti; tra parentesi quadre il numero romano che indica l'ordinamento delle edizioni precedenti, fissato dall'*editio princeps* del 1636, e utilizzato quindi nella bibliografia antecedente questa nuova edizione); e anche Onorato 2005.

<sup>3</sup> Albanese 2017, 25 (la citazione è da *Epistola 6 [IV]*, vv. 31-2, cf. Lombardo 2020, 198). Il vescovo Pagano va anche riconosciuto nel *prepositus [...] muneric auctor [autor (sic) ed. Lombardō]* di *Epistola 1 [I]*, vv. 53-4 (cf. Lombardo 2020, 84): Albanese 2017, 18-20 (in particolare la nota 25). Cf. anche *infra*.

<sup>4</sup> De Vitt 1989; 2006.

<sup>5</sup> Cf. *supra* nota 2.

<sup>6</sup> De Vitt 1989; 2006.

*pars Guelpha*, e tra di essi in particolare ad Albertino e a suo fratello Gualpertino, abate di Santa Giustina, partecipandone alle imprese e alle sorti: lo testimoniano le pagine del *De gestis Henrici VII Cesaris*, ma soprattutto del *De gestis Italicorum post Henricum VII Caesarem*, dove Pagano, quasi sempre associato a Gualpertino, compare più volte come combattente a difesa della città e dei Guelfi che la reggono.<sup>7</sup> Quanto tale relazione politica dovesse essere stretta, mi pare mostrarlo un episodio in particolare, ossia il ruolo del Torriano nelle turbolente vicende del tumulto anti-guelfo aizzato nell'aprile del 1314 dai più giovani esponenti della famiglia da Carrara. Il presule accolse infatti tra le mura del palazzo vescovile i membri più compromessi della *pars Guelpha* che erano stati i primi obiettivi del furore popolare, affermando solennemente di essere disposto a proteggerne la vita a ogni costo. La dissimulazione di Obizzo da Carrara (del ramo dei Papafava) avrebbe infine convinto i malcapitati a consegnarsi con la garanzia di potere fuggire, salvo poi essere scoperti dall'altro Carrarese sobillatore della rivolta, Niccolò di Ubertino, e barbaramente massacrati.<sup>8</sup> Tuttavia la radicale tenacia della difesa offerta loro da Pagano ne testimonia, forse più che la fedeltà al suo magistero spirituale evidenziata da Mussato, la saldezza della lealtà guelfa. Il della Torre non era per altro nuovo a simili atti di eroismo: come racconta Giovanni da Cermenate, nel 1311, quando la furia viscontea si accanì contro gli esponenti della sua famiglia, Pagano, già vescovo di Padova, ma allora a Milano, difese, vestito delle infule pastorali, la casa del fratello Zonfredo facendosi scudo davanti agli assedianti.<sup>9</sup>

La relazione tra Pagano e Mussato ha però, come già accennato, una chiara e significativa componente culturale e da questo punto di vista costituisce il caso più rilevante e decisivo, ma non l'unico, di un'evidente attenzione del Torriano per la cultura protoumanistica della città di cui era divenuto vescovo. Oltre a essere, come detto, personaggio del *De gestis Italicorum*, il presule è infatti anche dedicatario dell'opera e attento interlocutore dell'autore almeno per i primi sette libri. Più ancora, le prime parole della stessa dedica permettono di riconoscere nel vescovo colui che indusse Albertino a continuare i suoi *De gestis*, quando ormai era scomparso il loro inspiratore e primo eroe eponimo, l'imperatore Enrico VII: *Rogasti me, Pagane de la Turre, vir optime, Paduane antistes ecclesie, [...] ut accessorios Longobardorum Tuscorumque motus operi meo adiiciam.*<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Modonutti 2018, *ad indicem*. Cf. anche Mussato, *De gestis Henrici*, VII 11 (Mussato 1727, 446a-b).

<sup>8</sup> Mussato, *De gestis Italicorum*, IV 23-5 (Mussato 2018, 227-9).

<sup>9</sup> Ferrai 1889, 61.

<sup>10</sup> Mussato, *De gestis Italicorum*, prol. 1 (Modonutti 2018, 133). Cf. anche Mussato 2018, 13-14.

Quest’invito a portare avanti l’opera di storico del tempo presenta va esso stesso messo in relazione con la laurea del 1315, se, come suggerito da Giovanna M. Gianola, al momento dell’incoronazione furono presumibilmente resi noti non solo i libri del *De gestis Henrici*, ma anche i libri I-IV del nuovo *De gestis Italicorum*:<sup>11</sup> insomma Mussato continua la narrazione storiografica su sollecitazione di Pagano, avanzando su un percorso che lo vedrà raggiungere il lauro tanto come poeta dell’*Ecerinis* quanto come storiografo, in un’operazione di cui, come detto, lo stesso vescovo è riconosciuto come *solicitus auctor*.

In una situazione politica del tutto mutata, alla fine della sua vita, Mussato dedicò un’altra opera al Torriano, diventato infine patriarca di Aquileia: il trattato filosofico *De lite inter Naturam et Fortunam*, composto nel 1327-28 dall’esilio di Chioggia.<sup>12</sup> Così come si è allentata con ogni evidenza la relazione politica, parrebbe in questo caso più labile anche lo scambio culturale, dal momento che, a differenza di quel che avviene nel *De gestis Italicorum*, Pagano è per il *De lite* un dedicatario che sembra ‘esterno’, ricordato nella rubrica autoriale, ma assente come effettivo interlocutore nello sviluppo del dialogo filosofico, anche nella sua sezione introduttiva e proemiale, sebbene nelle intenzioni dell’autore la dedica volesse forse riattivare una relazione d’amicizia e di protezione.<sup>13</sup>

## 2      **Pagano della Torre, Pace da Ferrara, Albertino Mussato e la poesia**

Quanto si è finora illustrato si colloca negli anni intorno all’incoronazione poetica di Mussato (1314-15), quando Pagano era già a Padova da più di dieci anni, mentre si può datare all’inizio del suo episcopato un’altra significativa testimonianza di un rapporto privilegiato tra il Torriano e l’ambiente protoumanistico della città. Ne è protagonista Pace da Ferrara, il cui nome e profilo compaiono solo marginalmente nelle ricostruzioni di quell’ambiente culturale, forse anche a causa di una biografia piuttosto evanescente.<sup>14</sup> In una nota di possesso apposta sul ms Milano, Biblioteca Ambrosiana, C 126 inf. (*Moralia*

<sup>11</sup> Gianola 2009a; 2009b. Cf. anche Modonutti 2018, 15.

<sup>12</sup> Facchini 2022, in particolare 27 e 34 per dei punti in cui lo sviluppo dell’opera potrebbe ipoteticamente avere alle spalle la figura del dedicatario prescelto.

<sup>13</sup> Facchini 2022, 26.

<sup>14</sup> Nella bibliografia Pace da Ferrara è stato spesso sovrapposto al notaio Pace del Friuli (da Gemona), che però, secondo le condivisibili ricostruzioni di Stadter 1973, va considerato personaggio distinto. Poco chiaro e talvolta contraddittorio il profilo biografico offerto da Bortolami 2006, che ancora considera i due una stessa persona. Per la relazione con l’ambiente preumanistico, cf. Billanovich 1976, 66; Gargan 1976, 152; Witt 2005, 118, ma anche *infra* la bibliografia citata alla nota 16.

di Plutarco trascritti da Massimo Planude), Pace si definisce *doctor gramatice et logyce qui fuit de Ferraria et nunc moratur Padue*, così che risulta del tutto ragionevole l'identificazione col *magister Pace doctor loyce* citato in un diploma di dottorato padovano del 23 aprile 1307.<sup>15</sup> Il maestro fu autore di uno dei primi commenti organici alla *Poetria nova* di Geoffrey de Vinsauf e la sua diretta relazione con l'ambiente protoumanistico è provata già dal fatto che compose un *accessus* all'*Ecerinis*, gli *Evidentia Ecerinidis*, trasmessi dal ms Bologna, Biblioteca universitaria, 2073, per i quali fece uso degli *Evidentia tragediarum Senece* dello stesso Mussato, richiamati fin dal titolo.<sup>16</sup> Se queste due opere mostrano Pace nella sua qualità di maestro, il resto della sua produzione letteraria è in versi.

Nel 1290 egli compose la *Brevis descriptio festi gloriosissime Virginis Marie*, un poemetto in distici elegiaci che illustra la festa veneziana delle Marie (2 febbraio): nella dedica in prosa al doge Pietro Gradenigo, Pace, che si definisce *magister artium in studio Paduano*, dice di avere composto i versi *intercessione quorundam vestrorum civium nunc mecum in studio permanentium*, ossia su istanza di alcuni colleghi dell'Università di Padova sudditi del doge.<sup>17</sup> La ricerca di un mecenate veneziano è anch'esso un tema non estraneo alle riflessioni dell'avanguardia umanistica padovana: andrà infatti ricordato che qualche anno dopo, presumibilmente nei primi mesi del 1311, Mussato, scrivendo a Enrico VII, avrebbe lamentato come anche nella città dominatrice dell'Adriatico non vi fossero premi per i poeti (*Suspiciis Adriacis dominantem fluctibus urbem? | Premia Castalio sunt ibi nulla deo*).<sup>18</sup> Nei primi versi della *Brevis descriptio* Pace, che si definisce *vatis* (v. 7), afferma poi che il tema che si appresta a cantare, così come quel che riguarda Venezia e le sue imprese anche più in generale, avrebbe meritato più alto stile, ossia quello epico-tragico, ma la sua inadeguatezza lo ha spinto a percorrere vie meno sublimi.<sup>19</sup> Tuttavia, se l'opera avesse infine trovato un porto tranquillo,

<sup>15</sup> Stadter 1973, 141; Gloria 1884, 65 (della sezione dei *Monumenti*).

<sup>16</sup> Losappio 2013, 28, 40-1; Brusa 2018, 85-6. Sul fatto che, nel titolo mussatiano, *Evidentia* vada considerato un neutro plurale, Brusa 2020, 95-6. Oltre a quel che si dirà, Losappio 2013, 41 rileva che «emergono punti di contatto» anche tra l'esegesi della *Poetria* di Pace e le *Recollecte super Poetria magistri Gualfredi* di Guizzardo da Bologna, commentatore anch'egli, con Castellano da Bassano, della tragedia di Albertino.

<sup>17</sup> Cicogna 1843, 13, dove l'opera è edita sulla base del ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. Z, 544 (=2030), «cartaceo vergato in sgraziata corsiva di primo Trecento» (Petoletti 2021, 533). Cf. anche Vardanega 1929; Petoletti 2021, 533-5; Devaney 2008.

<sup>18</sup> Si tratta del secondo distico del carme XXXIII della raccolta Padrin, trasmessa dal ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 223 (=4340); Padrin 1887, 26-7; cf. Billanovich 1976, 53-4 e *infra*.

<sup>19</sup> Cicogna 1843, 15: *Haec tragica resonanda tuba digneque boatu | grandiloquisque forent festa canenda modis. | Sic etiam decuit vestrae paeonia gentis | sublimi populis*

la cетra del poeta si sarebbe rivolta *ad meliora*:<sup>20</sup> il che mi pare l'espressione abbastanza chiara di una disponibilità a porre il proprio talento versificatorio al servizio della Dominante e del suo sovrano.

Non abbiamo tracce dell'accoglienza che il Gradenigo riservò a questi versi, ma, in relazione al tema del mecenatismo, è interessante notare che, nel riprendere la penna come poeta tra il 1302 e il 1304, Pace sembrerebbe avere chiuso la prospettiva veneziana per rivolgere il suo obiettivo entro le mura di Padova e in particolare al suo neo-eletto vescovo Pagano della Torre, tanto più che in questo caso il maestro è intenzionato ad affrontare l'ardua sfida del poema epico, per la quale si sentiva inadeguato qualche anno prima. Il ms Milano, Biblioteca Braidense, AF XII 19 trasmette infatti, in copia unica di mano quattrocentesca e con l'improprio titolo di *Vicecomitum et Turrianorum bella duce Mattheo Vicecomite et natis*, i primi 321 versi di un poema epico composto da Pace, che racconta le vicende che nel 1302 portarono i della Torre a rientrare a Milano, costringendo Matteo Visconti alla resa e alla cessione del potere.<sup>21</sup> La questione del mecenatismo, o meglio della sua mancanza, è di nuovo messa in campo dallo stesso Pace nei versi proemiali del poema: *Caliope, quamvis merito sint nulla labori, | premia nec sterili veniat de carmine fructus | sisque inculta licet ducibusque incognita nostris* (vv. 11-13). Il poeta prosegue enunciando l'auspicio che i suoi successi possano essere comunque ricompensati con il premio supremo, ossia proprio con la corona d'alloro (vv. 14-21):

attamen ad nostros adsis modo nobilis ausus:  
non ultra latuisse velis; assume sonore  
plectra chelis vatisque novi dignare virenti  
nectere fronde comas. Supplex votiva rependam  
sacra tibi, *viridi redimitus tempora lauro,*  
templaque nexilibus hederis tua cinctus adibo,  
donaque grata feram; pinguis mactabitur hyrcus  
et tibi perpetuo lucebit lumine lampas.

Subito dopo Pace si rivolge al suo dedicatario, il vescovo Pagano, tesendone le lodi e sollecitandone la benevola protezione: così la poesia di Pace potrà esaltarne i meriti, favorendone la più gloriosa e giusta ricompensa, ossia l'elevazione al soglio patriarcale aquileiese, già

---

*nota referre stilo. | Sed cum non habeat tantum mens inscia robur, | praetentat levibus texere summa metris* (vv. 9-14).

<sup>20</sup> Cicogna 1843, 15: *Ut si tranquillum felix audacia portum | attigerit, tendat ad meliora chelym* (vv. 15-16).

<sup>21</sup> Il poemetto è edito da Ferrai 1893. I lavori preparatori a una nuova edizione, con traduzione italiana e una prima prova di commento, sono stati sviluppati, sotto la mia supervisione, da Tessaro 2019-20, di cui si citerà il testo, rivisto sul codice e con punteggiatura aggiornata.

ottenuta ma allontanata dalla sua ancora troppo giovane età, o addirittura il galero cardinalizio. A questo punto di nuovo il poeta potrà esaltarne le rinnovate imprese, consegnandolo all'eternità della gloria (vv. 28-43):

[...] concede favorem<sup>22</sup>

carminibus, pater alme, tuis vatemque sereno  
aspiciens vultu,<sup>23</sup> devotum suscipe Pacem,<sup>24</sup>  
daque tuę bonitatis opem, qua tutior altum  
aggregiatur opus plena cum laude tuorum.  
Nam tua pregrandem probitas assumet honorem,  
maiori proiecta gradu solioque sedebis  
altior<sup>25</sup> et sceptrum sedes Aquileia reddet.  
Quod patrui virtute potes meruisse tuaque  
iam dudum, sed tanta senem prælatio querit,  
non iuvenem, matura licet discretio mentis  
te probet esse senem. Tunc te diademate sacro<sup>26</sup>  
insignem vel cardineo fortasse galero,  
alme Pagane, canem, celebri quoque carmine letus<sup>27</sup>  
te sequar et, claras referens in secula laudes,  
eternum tribuam tibi per mea carmina nomen.<sup>28</sup>

Di lì a un decennio questa stessa dinamica sarebbe stata perseguita da Mussato nei confronti di Enrico VII nel prologo del *De gestis Henrici VII Cesaris*,<sup>29</sup> una delle due opere grazie alle quali le tempie di un poeta, non Pace ma Albertino, sarebbero state infine nuovamente cinte d'alloro, in una cerimonia di cui, come si è visto, Pagano è riconosciuto come *auctor*.

<sup>22</sup> Clausola simile (*concede faoures*) in *Ilias Latina*, 1037.

<sup>23</sup> Per *sereno...* *vultu* cf. Ov. *epist.* 2.2.63; *trist.* 1.5a.27; Sen. *Herc. fur.* 220; Hor. *carm.* 1.37.25-6 (*visere regiam* | *vultu sereno*); Luc. IV 363.

<sup>24</sup> *Suscipe* nella stessa sede metrica in Ov. *epist.* 2.2.43.

<sup>25</sup> Cf. Verg. *Aen.* 11.301 (*praefatus divos solio rex infit ab alto*); ma anche Ov. *fast.* 6.597 (*solio privatus in alto* | *sederat*); e Ov. *Her.* 9.153 (*solio sedet Agrios alto*).

<sup>26</sup> Cf. Castellano da Bassano, *Poema Venetiane pacis* 2.143 (*occurrere sibi freto dia-demate sacri*).

<sup>27</sup> Per *carmine letus* cf. Verg. *Aen.* 2.388 (*per carmina laeta*); e Ov. *trist.* 5.12.3 (*car-mina laetum in clausola*); e Pace *descriptio* 81 (*Turba sacerdotum psalmos et carmina lae-ta*). Per *celebri [...]* *carmine* cf. Verg. *Aen.* 8.303 (*carminibus celebrant*); e Ov. *met.* 2.250 (*celebrabant carmine*); nonché Hor. *carm.* 1.7.6 (*carmine celebrare perpetuo*).

<sup>28</sup> La *iunctura* 'mea carmina' è ricorrente in Virgilio: cf. e.g. Verg. *Aen.* 11.446 ed *ecl.* 2.6 e 3.61 (nella stessa sede metrica), ma essa ricorre anche in uno dei versi intercalari della *buc.* 8 (vv. 68, 72, 76, 79, 84, 90, 94, 100, 104). Ma cf. anche Ov. *am.* 2.4.21 e *ars* 2.3. Per *eternum [...]* *carmina nomen* cf. forse Mart. *epigr.* 10.26.7 *sed datur ae-terno victurum carmine nomen*.

<sup>29</sup> Gianola 2015b; Modonutti 2021, 64-6.

Il poema di Pace chiarisce insomma come il Torriano sia stato dal suo arrivo a Padova e per lungo tempo al centro del discorso proto-umanistico e della riflessione culturale che avrebbe trovato infine compiuta elaborazione nel progetto poetico-letterario di Albertino, attuato nella prassi (composizione della tragedia e delle storie), nell'elaborazione teorica (la difesa della poesia-teologia), e infine nella politica e nella promozione culturale dei nuovi valori letterari umanistici (l'incoronazione). Giunto in città quando Lovato era ancora vivo, il vescovo evidentemente intercettò e diede uno stimolo importante a quel fermento messo in atto da colui che avrebbe potuto essere il più grande poeta del suo tempo (Lovato secondo Petrarca), trovando poi una piena sintonia politica e culturale con Mussato. Che Pagano fosse sentito anche fuori dagli orizzonti cittadini come in qualche modo co-essenziale a quell'ambiente lo testimonia pure una più attenta lettura di una raccolta poetica trasmessa dal ms ex Brera 277 dell'Archivio di Stato di Venezia.

### **3      La raccolta mussatiano-veneziana del codice Ex Brera 277 dell'Archivio di Stato di Venezia**

Nelle carte finali (cc. 141r-146v) del ms ASVe, Collegio, Promissio-ni, 1 (1225-1435), già ex Brera 277, è trasmesso un piccolo gruppo di poesie di grande rilievo per il dibattito culturale tra Padova e la Serenissima agli inizi del Trecento. Mussato ne è il protagonista indiscusso, ma anche il vescovo Pagano risulta avere uno spazio non insignificante e maggiore di quanto finora ritenuto.

È anzitutto necessario descrivere la fisionomia della raccolta poetica dell'ex Brera.<sup>30</sup> Essa si apre con un'epistola in distici elegiaci (ex Brera 1, cc. 141r-v) composta dal maestro Giovanni Cassio e indirizzata al Mussato,<sup>31</sup> in cui si celebrano il doge Giovanni Soranzo e un evento straordinario, ossia il fatto che il 12 settembre 1316 una leonessa, rinchiusa in «una stanza a terreno del palazzo ducale, che era stata ridotta a guisa di gabbia», aveva dato alla luce tre cuccioli vivi.<sup>32</sup> Come ha argomentato Aldo Onorato, l'epistola dell'ex Brera costituirebbe una versione ‘ufficiale’ della richiesta inviata a Mussato dal Cassio, su sollecitazione del Soranzo, di comporre un carme celebrativo sul parto della leonessa. Una prima versione, ‘privata’ e

<sup>30</sup> Monticolo 1890, nonché il saggio di Antonio Montefusco in questo stesso volume. Cf. anche Lombardo 2020, 41-2 (con attenzione ai testi mussatiani ivi trasmessi).

<sup>31</sup> L'identificazione dell'autore con Giovanni Cassio si deve a Onorato 2005.

<sup>32</sup> La citazione è da Monticolo 1890, 244. Su questi fatti e le loro numerose celebrazioni poetiche, cf. Lombardo 2009; Modonutti 2012; nonché il saggio di Montefusco in questo stesso volume.

decisamente più stringata, è trasmessa dal ms Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 6875.<sup>33</sup>

Albertino rispose alla sollecitazione dogale elaborata dal maestro Giovanni, che era già stato suo corrispondente l'anno precedente,<sup>34</sup> con la succinta *Epistola* 19 [XV], traddita anche dall'ex Brera di seguito alla richiesta del Cassio (ex Brera 2, c. 141v);<sup>35</sup> ma il breve componimento dialogico, sempre in distici elegiaci, tra Mussato e la musa Urania non piacque al Soranzo. Lo si può dedurre dai vv. 6-10 del carme successivo, opera del cancelliere veneziano Tanto, che invita Albertino a tornare sul tema (ex Brera 3a, c. 142r), e sviluppa quindi in quello che è un successivo distinto componimento tanto i dati cronachistici e astrologici del parto portentoso, quanto i temi celebrativi a esso connessi di cui i Veneziani si aspettavano distesa trattazione da parte del poeta coronato (ex Brera 3b, cc. 142r-143r). In ex Brera 3a, tra le altre cose, Tanto si soffermava ironicamente su un'irregolarità metrica che si riscontrerebbe al v. 16 dell'*Epistola* 19 [XV], *et bene propositis illa sopita tuis*, dove Mussato scandisce la parola *sopita* con la *o* breve invece che lunga.<sup>36</sup> Nella sua ulteriore risposta (ex Brera 4, cc. 143r-144r), ancora un dialogo tra il poeta e Urania, Albertino, dopo avere lungamente elogiato la sapienza astronomica del cancelliere dogale e avere giustificato la laconicità dimostrata da Urania nel carme precedente, prima difende l'uso di *sopita* con la *o* breve (facendo riferimento all'autorità prima di Uguccione da Pisa, poi dell'Ovidio delle *Heroides*);<sup>37</sup> quindi rimprovera un'irregolarità prosodica che corre, secondo Monticolo, in quattro versi di ex Brera 3b.

Mussato, per bocca di Urania, punta il dito sul fatto che il cancelliere «spesso usi nei suoi esametri una vocale breve nella prima sillaba del terzo piede», con riferimento a ex Brera 4, vv. 90-2.<sup>38</sup> *Muxatus: [...] cur caput est terni sic breve sepe pedis? Urania: Hoc ingens*

<sup>33</sup> In verità il carme del Cassio, per come trasmesso dall'ex Brera, è rivolto al doge Soranzo, senza che in esso mai compaia alcun riferimento a Mussato: che esso appartenga a uno scambio di versi tra il Veneziano e il poeta coronato si può ricavare, nell'ex Brera, dalle sole rubriche («Versus Iohannis ad magistrum Muxatum» e «Versus magistri Muxati respondentis ad predicta»). Monticolo 1890, 270 e 273; e Onorato 2005, 120-1. D'altra parte, la versione del Vaticano della lettera del Cassio a Mussato è invece chiaramente a lui destinata, e contiene un'esplicita richiesta di comporre un carme celebrativo per il parto della leonessa.

<sup>34</sup> Onorato 2005 e Lombardo 2020, 195-214.

<sup>35</sup> Lombardo 2020, 379-85. Si tratta di una delle poche *Epistole* di Mussato che abbiano una tradizione extravagante rispetto ai due codici che le trasmettono in una serie organica.

<sup>36</sup> Lombardo 2020, 382, reca a testo *responsis per propositis*, che è lezione singolare dell'ex Brera.

<sup>37</sup> Cf. Cecchini 2004, 2, 1116 (S 194, 5): *sopio et eius composita activa sunt et corripunt hanc sillabam scilicet so-*.

<sup>38</sup> Monticolo 1890, 263.

*vicium est atque intolerabile semper, | sed rudium mos est [...].<sup>39</sup>* Questi sono i versi individuati da Monticolo come oggetto degli strali del Padovano: *hic agit, hec patitur; hic gignit, concipit illa* (ex Brera 3b, v. 45); *multis principibus et multis regibus olim* (v. 65); *viginti vicibus et sex iubileus abivit* (v. 71); *altera fraterna lux hanc traduxit in edem* (v. 87, dove *fraterna* è da considerare nominativo). Ma probabilmente Tanto applica in questo caso l'allungamento in arsi, una pratica largamente diffusa nella poesia mediolatina, ma non estranea alla versificazione antica, che però Mussato respinge integralmente (*Urania* stessa dice *intolerabile semper*), così come aveva fatto prima di lui Lovato Lovati.<sup>40</sup> Come già osservava Monticolo, è degno di nota che ex Brera 4 non sia presente nei due codici che trasmettono le *Epi-stole* in versi di Mussato come raccolta organica, insieme alla poesia religiosa dei *Soliloquia*.<sup>41</sup> La puntuta replica prosodica del poeta coronato si chiude con un distico augurale che occorre riportare, perché essenziale per comprendere il seguito della crestomazia copiata nell'ex Brera: *dux quoque lustrales ducat feliciter annos | mille; sequens totidem tempora Tantus agat.*<sup>42</sup> Una glossa marginale chiosa: *Caveat magister qualiter posuerit hoc verbum ducat in suis versibus.* Il punto centrale del distico è infatti proprio che nell'esametro mussatiano *ducat* è scandito con la *u* lunga, mentre nel precedente componimento di Tanto (ex Brera 3b), al v. 84, un pentametro (*anno lustralis quo ducat iste fuit*), la *u* è trattata come breve.<sup>43</sup>

Se quanto si è fin qui detto segue in buona sostanza la ricostruzione della vicenda poetica testimoniata dall'ex Brera per come enucleata da Monticolo, è a questo punto necessario rivolgersi direttamente a

<sup>39</sup> Monticolo 1890, 284.

<sup>40</sup> Charlet 2020, 65. La risposta di Tanto è in ex Brera 8, vv. 15-20: *audivit ipse letus ubi carpitur | cesura tercii pedis | ni longa sit, licet dea licencier. | De quo dee regratior | et curiale dogma spondeo sequi | parens iubenti [inbenti Monticolo] sanius* (Monticolo 1890, 287-8).

<sup>41</sup> Monticolo 1890, 261. La presenza di almeno un pezzo extravagante potrebbe essere un ulteriore indizio del fatto che la raccolta presente negli altri codici (vedi *infra*) sia stata frutto di un piano di selezione e ordinamento, autoriale o semplicemente editoriale. Su altri elementi che possono condurre in questa direzione, cf. l'introduzione di Lombardo 2020.

<sup>42</sup> ex Brera 4, vv. 99-100 (Monticolo 1890, 285).

<sup>43</sup> Il punto della questione è la contrapposizione tra *ducere*, che è il verbo qui usato da Mussato al congiuntivo presente, e *ducare*, impiegato da Tanto al presente indicativo nel verso citato. Senza entrare nel merito delle talvolta concettose argomentazioni di risposta che il cancelliere veneziano svilupperà nel seguito di questo scambio poetico, giocando anche etimologicamente sulla differenza tra *ducere* e *ducare*, val la pena di richiamare l'autorità di Uguccione da Pisa che certifica come breve la *u* di *ducare* e come lunga la *u* di *ducere*: *et est duco -as cum omnibus suis compositis activum et corripit hanc sillabam du; duco [intendi duco -is] et omnia eius composita activa sunt et faciunt preteritum in -xi et supinum in -ctum et producunt hanc sillabam du* (Cecchini 2004, 2, 349-2; D 90, 5 e 22).

quel che suggeriscono i testi e la loro successione nel codice. Dopo la risposta apologetica e ‘metrico-prosodica’ di Mussato, nel ms ex Brera si leggono infatti nell’ordine: un breve carme esametrico attribuito a un domenicano di nome Pietro (ex Brera 5, c. 141r);<sup>44</sup> un concettoso e fumoso carme in distici elegiaci di Tanto, in cui, forse con un qualche intento parodico del nobile dialogo tra il poeta coronato e la musa Urania delle due *Epistole* precedenti, il cancelliere ducale dialoga con la forma *Ducat*, con la *u* breve (ex Brera 6, cc. 141v-142v), allo scopo di difenderne la liceità; un’ode asclepiadea adespota in lode di Pagano della Torre (ex Brera 7, c. 142v); un componimento in versi giambici che torna ad argomentare, con maggiore chiarezza e concisione, la liceità di scandire *ducat* con la *u* breve e affronta anche la questione dell’allungamento in arsi rimproverato da Albertino a Tanto (ex Brera 8, cc. 142v-143r); l’*Epistola* 10 [VI] della raccolta delle *Epistole* di Mussato, indirizzata al doge Soranzo e che celebra un altro diverso fatto miracoloso, ossia l’insolita pesca di un pesce spada in Adriatico (ex Brera 9, c. 147v).<sup>45</sup> A differenza di quel che avviene nei codici della raccolta delle *Epistole*,<sup>46</sup> qui questo secondo più disteso carme al Soranzo è preceduto da una breve lettera/introduzione di dedica in prosa.<sup>47</sup>

Monticolo pubblica uno di seguito all’altro i carmi ex Brera 6 e 8 (le due poesie di Tanto, in distici elegiaci e in giambi, che dibattono della *u* di *ducat*); vengono quindi l’ex Brera 5 (frate Pietro sul parto della leonessa); ex Brera 7 (l’inno in lode di Pagano); e infine ex Brera 9 (Mussato a Soranzo sul pesce spada). Pare abbastanza evidente che lo studioso procedette al riordino sulla base di una considerazione tematica, raggruppando insieme tutto quel che era direttamente o indirettamente legato allo scambio tra Giovanni Cassio, Mussato e Tanto in relazione alla nascita dei tre leoncini, a cui viene dietro il carme di altro ambiente sullo stesso tema e infine i due pezzi considerati extravaganti

<sup>44</sup> Cf. il saggio di Montefusco in questo volume.

<sup>45</sup> Lombardo 2020, 261-75.

<sup>46</sup> Si tratta dei mss Sevilla, Biblioteca Capitular y Colombina, 7-5-5 (C), e Holkham Hall (Norfolk), Library of the Earl of Leicester, ms 425 (H). Cf. Lombardo 2020, 37-41.

<sup>47</sup> Lombardo 2020, 266, dove la dedica in prosa è pubblicata tra la rubrica dell’*Epistola*, assente nel ms ex Brera, e i versi. Se tuttavia la raccolta organica delle *Epistole*, per come testimoniata da C e H (vd. nota precedente), è organizzata secondo un piano, allora andrebbe valutata la pertinenza della dedica in prosa al testo dell’*Epistola* stessa in quanto parte della raccolta, soprattutto se si pensasse che all’ordinamento delle *Epistole* per come testimoniato dai codici abbia sovrinteso, come è possibile, una volontà dell’autore. Nella raccolta delle *Epistole* di Albertino non mancano certo, se non delle vere lettere introduttive in prosa, casi di rubriche ‘ampie’ che contestualizzano il carme che segue, come per esempio quella dell’*Epistola* 4 [III] a Rolando da Piazzola, della 12 [XI] ad Alberto da Ramedello, della 16, i *Priapeia*, e della 18, entrambe a Giovanni da Vigonza, o ancora dell’*Epistola* 19 [XV], ma in questo caso si tratta di un vero e proprio biglietto di invio/dedica, quindi un elemento di natura chiaramente distinta rispetto a una rubrica, funzionale all’invio del carme ‘separato’ al suo destinatario, ma meno coerente in relazione alla sequenza costruita nella raccolta canonica.

(l'ode a Pagano e il carme mussatiano sul pesce spada). Un riesame congiunto del testo, delle rubriche e della successione dei carmi ex Brera 6-8 mostra però con chiarezza come l'ordinamento proposto dalla tradizione manoscritta sia essenziale per comprendere l'esatto sviluppo dello scambio Tanto-Mussato, la paternità dell'inno asclepiadeo trasmesso adespoto, e infine per meglio definire la rete delle relazioni culturali e letterarie tra la Padova dei primi umanisti e Venezia, nonché il ruolo che in esse dovette ricoprire il vescovo Pagano.

L'ex Brera 6 (distici di Tanto a Mussato) si aprono con l'asciutta rubrica «*Versus magistri Tanti cancellarii respondentis ad predicta carmina magistri Muxati poete Paduani*», ma nello sviluppo dei versi torna più volte il riferimento a una *prosa*: *morsibus obtrectat te prosa sagax* (v. 6); *criminor a prosa falsificasse metrum* (v. 14); *ludit ac inditio parvula prosa suo* (v. 64); *temptat | sic te prosa sagax* (vv. 79-80). Il riferimento a una *prosula* si trova poi anche alla fine dell'ode asclepiadea che subito segue, ex Brera 7, dove il poeta si congeda dicendo *prosula sed tamen | me poscit replicamina* (vv. 15-16). Una *prosula* è infine citata nella rubrica di ex Brera 8, i dimetri giambici di Tanto: *Domino Muxato poete propter prosulam monentem forte alius quam iustum rescribitur per metrum iambicum trimetrum et dimetrum*. Risulta quindi chiaro che nel ms ex Brera lo scambio epistolare tra Mussato e Tanto manca di un pezzo in prosa, presumibilmente una lettera, del Padovano al Veneziano: questo è affermato esplicitamente nella rubrica di ex Brera 8. È anzi proprio a quella prosa che il cancelliere intende rispondere con ben due carmi in diverso metro, inframezzati dall'inno a Pagano. Inoltre, la menzione di questa *prosa* tanto in ex Brera 6 che in ex Brera 7 permette di stabilire quale doveva essere la sua posizione nello scambio, ossia in stretta relazione con l'ex Brera 4, l'epistola metrica di Mussato a Tanto. Seguendo l'ordine del manoscritto, la dinamica della corrispondenza può essere quindi così articolata:

- a. epistola di Giovanni Cassio a Mussato per chiedere un carme sul parto della leonessa (ex Brera 1);
- b. epistola di risposta di Mussato (ex Brera 2);
- c. epistola di Tanto in cui si chiede ad Albertino di fare di più e meglio (ex Brera 3a), accompagnata da ex Brera 3b, con una prova di sviluppo del medesimo tema composta dallo stesso Tanto;
- d. epistola di Mussato a Tanto con elogio del cancelliere e spostamento del tema verso questioni di prosodia (ex Brera 4);
- e. questo carme doveva essere accompagnato da una prosa dello stesso Albertino che esplicitava e spiegava la ragione dei suoi ultimi versi, dove *duco* è usato con la corretta prosodia;
  
- f. una risposta di Tanto sviluppata su tre componimenti, ossia: i distici dialogici tra lo stesso cancelliere e la forma *Ducat* con la *u* breve (ex Brera 6);

- g. un carme in metro lirico in lode di Pagano, la cui stretta pertinenza allo scambio epistolare poetico è garantita dal richiamo della prosa mussatiana nella chiusa (ex Brera 7);
- h. i dimetri giambici dove si replica all'altro errore prosodico rimproverato da Mussato, chiudendo ancora su *duco* (ex Brera 8).

In coda viene la seconda *Epistola* di Mussato al doge Soranzo (ex Brera 9), che, con la sua dedica in prosa, deferente e ceremoniosa, potrebbe essere servita a smorzare le puntute polemiche prosodiche dei carmi precedenti. Con questo sviluppo l'antologia mussatiana dell'*Ex Brera* acquista una maggiore e più compiuta coerenza. Se si ipotizza poi che la perduta prosa mussatiana si dilungasse sulla questione della *u* di *duco* con una certa ampiezza, allora risulta anche più facile comprendere l'accanimento dimostrato da Tanto nelle sue controargomentazioni, tanto per la loro lunghezza e la diversità dei registri, quanto per lo sfoggio metrico che il cancelliere ostenta. Un altro esempio di alternanza tra prosa e versi è fornito dalla celebre disputa sulla poesia tra Mussato e fra Giovannino da Mantova, nella quale però la prosa è del solo frate, che si scaglia appunto contro la poesia: alla prima, perduta, difesa mussatiana in versi risponde la prosa di Giovannino, cui replica infine l'*Epistola* 7 [XVIII] di Albertino.<sup>48</sup> Presuppone un testo perduto in prosa (da collocare tra i due carmi) anche la dinamica sottesa alle *Epistole* 8 [VIII] e 9 [IX] all'agostiniano Benedetto.<sup>49</sup>

La data del parto prodigioso della leonessa (12 settembre 1316) segna l'inizio della corrispondenza con Cassio, mentre gli ultimi versi di ex Brera 8 consentono di ipotizzare quando lo scambio con Tanto debba essersi concluso: *nam dux ducavit usque tunc quinquennio | equante lustrum tempore* (vv. 47-8).<sup>50</sup> Siamo quindi nel quinto anno del dogado del Soranzo, iniziato il 13 luglio 1312, ossia tra la seconda metà del 1317 e la prima del 1318,<sup>51</sup> ragionevolmente prima che Giacomo da Carrara fosse proclamato signore di Padova e in conseguenza di ciò Mussato fuoriuscisse dalla città.<sup>52</sup>

Questa articolata e vivace corrispondenza può inoltre essere accostata al più breve, ma altrettanto compatto scambio di versi tra il vicentino Ferreto Ferretti e Mussato in morte di Benvenuto Campesani, per come trasmesso dalla *Pandetta* di Ramo Ramedelli e ricostruito da Giovanni Cascio.<sup>53</sup> Ma soprattutto la raccolta dell'*Ex Brera* andrà

<sup>48</sup> Lombardo 2020, 215-40.

<sup>49</sup> Lombardo 2020, 241-60.

<sup>50</sup> Monticolo 1890, 291.

<sup>51</sup> Monticolo 1890, 291 così commenta: «Cioè Giovanni Soranzo aveva cominciato il quinto anno del suo governo». Cf. Pozza 2018.

<sup>52</sup> Gianola 2015a; Zabia 2012.

<sup>53</sup> Cascio 2019; Modonutti 2022, 193-7.

strettamente correlata con quella più breve trasmessa dal già citato ms Vat. lat. 6875, che potrebbe anzi quasi essere considerata una premessa di quella dell'*Ex Brera*, concentrata non su un tema, ma su un corrispondente, ossia il Cassio. Nel codice Vaticano si leggono infatti un'epistola gratulatoria in distici di Giovanni Cassio a Mussato, composta a pochissimi giorni dalla laurea del 3 dicembre 1315 (il 6 dicembre); la risposta del *Musarum alumnus* padovano, l'*Epistola* 6 [IV] della raccolta delle metriche di Albertino e una delle notissime epistole mussatiane di difesa della poesia;<sup>54</sup> e infine, come si è visto, la versione 'privata' e breve della richiesta del Cassio di comporre un carme sul parto della leonessa. In questa tipologia si potrà includere pure la più complessa antologia della poesia protoumanistica trasmessa dal ms Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. XIV, 223 (=4340), i cosiddetti *carmina Padrin*, che si aprono con una vera tenzone formalizzata, la *Questio de prole*, e che hanno al loro interno altre serie di testi reciprocamente responsivi.<sup>55</sup> Lette nel loro complesso queste pur diverse raccolte evindenziano la centralità della poesia come strumento di costruzione identitaria e di comunicazione intellettuale per il primo umanesimo veneto.

#### 4 Il carme asclepiadeo in lode di Pagano della Torre

Lo sviluppo dei carmi 6-8 dell'*Ex Brera* consente di risolvere con ragionevole sicurezza la questione della paternità dell'inno in lode di un vescovo di Padova che, come constatato da Monticolo, non può che essere Pagano della Torre.<sup>56</sup> Il carme è infatti preceduto da un'articolata rubrica che ne descrive con precisione la struttura metrica, ma che, a differenza di quel che si verifica nella parte maggiore dei pezzi del piccolo *corpus*, ne tace, come già detto, il nome dell'autore:

Himnus domini episcopi Paduani: dicolos tetrastrophos, nam pri  
mi tres versus sunt asclepiadi<sup>57</sup> et quartus gliconius, sicut ille  
hymnus *Sanctorum meritis inclita gaudia*.

<sup>54</sup> Lombardo 2020, 195-213.

<sup>55</sup> Padrin 1887. Su di essi nel loro complesso, cf. Billanovich 1976, 43-55. Per la *Questio*, Monti 1985 e Cecchini 1985. La parte maggiore dei *carmina Padrin* è in effetti inserita entro dinamiche responsive più o meno articolate. Un esempio di scambio poetico più articolato è costituito, per esempio, dai *carmina* 42-49 (Padrin 1887, 29-31), una serie di epigrammi di due distici elegiaci ciascuno, in cui si contrappongono un «Padovano e un suddito di Cangrande» (Cipolla, Pellegrini 1902, 35-7).

<sup>56</sup> Monticolo 1890, 267-8.

<sup>57</sup> Così nel codice, mentre Monticolo 1890, legge *asclepiadei*. La forma anomala *asclepiadum* per *asclepiadeum* si riscontra anche nella tradizione degli *Evidentia tragediarum Senece* di Mussato e ricorre anche nel commento di Albertino alle *Tragedie* di Seneca e nel *Seneca dei Padovani* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1769): Brusa 2020, 100.

Tale rubrica parrebbe soffrire di un guasto della tradizione, visto che risulta singolare l'uso di un genitivo oggettivo (*domini episcopi Paduanii*) per indicare il destinatario del componimento: si potrebbe quindi ipotizzare la caduta di un piccolo segmento testuale (*himpnus <in laudem> domini episcopi Paduani*). Non credo tuttavia che si debba pensare che la caduta dovesse coinvolgere anche il nome dell'autore. Se infatti si considerano i carmi 6-8 come un gruppo compatto, allora si può constatare che un nome d'autore compare nel primo (ex Brera 6, *Versus magistri Tanti cancellarii respondentis ad predicta carmina magistri Muxati poete Paduani*), ma manca, oltre che nell'ode asclepiadea (ex Brera 7), anche nella composizione in versi giambici (ex Brera 8) la cui attribuzione a Tanto è però resa abbastanza ovvia dal contenuto. Sembra quindi ragionevole concludere che la rubrica di ex Brera 6 dichiari la paternità di tutto il gruppo che segue, ossia anche dell'ode al Torriano. L'analisi della struttura della raccolta, con la menzione della *prosula* mussatiana in tutti e tre questi componimenti letti nella loro esatta successione, conferma quindi la cauta ipotesi di Monticolo: «non è impossibile che il poeta sia stato Tanto».<sup>58</sup> Lo studioso continuava mettendo in relazione la composizione dell'Inno con due eventi: 1) la laurea poetica di Mussato, che, meglio definita la cronologia dello scambio (fine 1316-17), possiamo retrocedere a occasione indiretta e non immediata; 2) il fatto che, secondo un documento pubblicato dal Verci, nel settembre del 1314 Pagano era stato uno dei membri di una commissione nominata dal podestà e dagli anziani di Padova che doveva rispondere a una lagnanza dei Veneziani per dei danni subiti dai vicini.<sup>59</sup> La più precisa cronologia rende più labile anche questa diretta contingenza politico-diplomatica, accentuando invece, come cercherò di mostrare, la riconosciuta rilevanza culturale del Torriano nell'ambiente protoumanistico padovano.

Tornando alla rubrica, si deve anche osservare che la precisa descrizione del metro utilizzato risulta poco coerente, già a livello logico-sintattico, così che si potrebbe pensare che in origine tale descrizione fosse una glossa, inglobata nella rubrica vera e propria dal copista dell'ex Brera, che altrove lungo questi *carmina* presenta altre glosse, pure di argomento metrico, come quella già ricordata che chiosa gli ultimi versi dell'epistola prosodica mussatiana ex Brera 4. Una descrizione della strofe asclepiadea seconda (composta di tre asclepiadi minori e un gliconeo) sostanzialmente identica si ritrova nel *De metris Horatii ad Fortunatianum* di Servio e poi nell'*expositio metrica* dello Pseudo-Acrone;<sup>60</sup> essa è ripresa nella voce *Horatius*

<sup>58</sup> Monticolo 1890, 268.

<sup>59</sup> Monticolo 1890, 267-8.

<sup>60</sup> Keil 1864, 469: *Sexta ode dicolos est tetrastrofos. Primi enim tres versus asclepiae sunt, quorum iam meminimus, quartus glyconius*. Orazio lo utilizza nove volte nelle

del *Fabularius* di Corrado de Mure,<sup>61</sup> ma soprattutto si legge anche nell'*Elementarium* di Papias.<sup>62</sup> In tutti questi casi l'esemplificazione è però soltanto quella delle *Odi* di Orazio, senza riferimento all'inno liturgico menzionato da Tanto (o dal glossatore), il *Sanctorum meritis inclita gaudia*.<sup>63</sup> Restando sulla scelta metrica del cancelliere, l'uso dell'asclepiadeo non è infrequente nel medioevo.<sup>64</sup> Tuttavia mi riesce di trovare pochi esempi metrici della struttura strofica asclepiadea seconda nella poesia tardo-antica e mediolatina,<sup>65</sup> oltre all'impiego nell'inno del cosiddetto 'Nuovo Innario' citato nella rubrica,<sup>66</sup> sebbene per Norberg sia proprio questa strofe asclepiadea la più imitata nella poesia ritmica.<sup>67</sup> Sotto questo aspetto non sarà un caso che lo stesso Tanto colleghi il suo carme encomiastico alla tradizione liturgica innodica, chiamandolo appunto *Hymnus*, una scelta ancora più calzante trattandosi dell'elogio di un presule. La strofe asclepiadea seconda non è attestata nel *corpus* della poesia mussatiana (cori

---

*Odi*, mentre nel medioevo è ripresa, come tutti gli altri metri lirici oraziani, nei *Quirinalia* di Metello di Tegernsee (XII sec.).

<sup>61</sup> van de Loo 2006, 321 (*Fabularius*, Lexicon H, 375): *sexta oda est de metro, quod dicitur dicolos tetrastrophos. Nam primi tre versus sunt Asclepiadei, quartus Gliconius.*

<sup>62</sup> Papias 1496 (s. v. *Carminum varietates*): *Sexta oda est dicolos tetrastrophos: primi enim tres versus sunt asclepiadei, quartus gliconius. Usus est hoc metro novies [...].*

<sup>63</sup> Il *Sanctorum meritis inclita gaudia* (Gneuss 1968, 67, no. 119) è citato come esempio da Giuliano da Toledo, la cui *Ars grammatica* ebbe però scarsissima diffusione, nella descrizione dell'asclepiadeo minore: *Scanditur alio modo per spondeum et duos choriambos ita ut pyrrichium habeat in fine. Da eius exemplum. "Sanctorum meritis inclita gaudia"* (Maestre Yenes 1973, 228). Secondo Boynton 2005, 23 e Bullough, Corrêa 1990, 496-500, le prime attestazioni dell'inno sono riconducibili all'820 circa (Julian 1907, 1, 645 lo data «at the end of the 8th century»), tuttavia l'impiego dell'inno come esempio metrico nell'*Ars* di Giuliano (642-90) - mentre già il Blume ne riconosceva un riecheggiamento nell'incipit di un carme dello stesso Giuliano (*Analecta hymnica*, 50, 204-5; cf. *MGH Auctores Antiquissimi*, 14, 268) - dovrebbero consentirne una ben più antica datazione. Il Blume lo attribuisce a Rabano Mauro (sebbene Incmaro nella polemica con Gotescalco neghi di conoscerne l'autore: *Analecta hymnica*, 50, 205; e anche Boynton 2005), mentre non è incluso tra gli inni dell'abate di Fulda nell'edizione *MGH*.

<sup>64</sup> Norberg 2004, 102-3b (in asclepiadei minori è per esempio Prud. *cath.* 5).

<sup>65</sup> Ha una struttura metrica riconducibile a questa strofe asclepiadea l'inno dubitativamente attribuito a Rabano Mauro *Festum nunc celebre magna que gaudia*: Stotz 2020, 80-3 (testo) e 261-2 (commento: «Unser Dichter folgt grundsätzlich dem metrischen Schema, hat sich jedoch gewisse Freiheiten erlaubt»). Cf. anche Julian 1907, 1, 552; *MGH Poetae*, 2, 249-50; *Analecta hymnica*, 50, 192-3.

<sup>66</sup> Sull'inno (*Analecta hymnica*, 2, 75) e il suo ruolo in una disputa trinitaria tra Gotescalco di Orbaïs e Incmaro di Reims, una delle più precoci attestazioni della sua diffusione, cf. Boynton 2005. La forma metrica non risulta usuale nemmeno per la tradizione innodica latina, dove i metri più usati risultano essere il dimetro giambico, il tetrametro trocaico catalettico e la strofe saffica: Boynton 2001.

<sup>67</sup> Norberg 2004, 94-5: il primo esempio portato è l'inno di Tommaso d'Aquino *Sacris sollempniis iuncta sint gaudia*, con altri esempi nella nota 41, che ha chiaramente presente il *Sanctorum meritis inclita gaudia* di cui riprende il primo verso dell'ultima strofa come inizio della sua stessa ultima strofa. La resa ritmica è 3 × (6pp + 6pp), 8pp.

dell'*Ecerinis* e *De passione Domini*),<sup>68</sup> sebbene Albertino ne conoscesse i singoli componenti, ossia l'asclepiadeo minore e il gliconeo, che descrive negli *Evidentia tragediarum Senece*, portando esempi senecani, oraziani e boeziani.<sup>69</sup> Inoltre in gliconei è composto il primo coro dell'*Ecerinis* (vv. 113-62), mentre in asclepiadei è il terzo (vv. 432-58). Una scelta metrica non convenzionale per questo genere di scambi-polemiche poetiche, quasi sempre sviluppate in metro dattilico, è anche quella dell'ultimo carme di risposta di Tanto (ex Brera 8), elaborato *per metrum iambicum trimetrum et dimetrum*, ossia un distico epodico composto di un trimetro e un dimetro giambico, una combinazione molto frequente negli *Epodi* di Orazio e non estranea alla tradizione della poesia cristiana (da Ausonio a Paolino da Nola e Prudenzio).<sup>70</sup>

La presenza dell'inno asclepiadeo e del carme in distici giambici a conclusione di uno scambio polemico tutto incentrato su minute questioni di prosodia - iniziato e sviluppatisi prima nei metri più usuali e 'scolastici' e in prosa (*la prosula* di Mussato) - non può essere quindi considerata casuale, tanto più tenendo conto che l'interlocutore del cancelliere veneziano era un poeta neo-coronato, i cui interessi metrici erano evidenti tanto nell'elaborazione teorica degli *Evidentia* (sulla scia della *Nota* sul trimetro giambico di Lovato, che è anche l'interlocutore di Albertino negli *Evidentia* stessi), quanto nella prassi, ossia nell'*Ecerinis*. È quindi del tutto ragionevole supporre che Tanto abbia voluto fare sfoggio di una scaltrita perizia metrica che potesse confermarne l'autorità in ambito di prosodia e versificazione, suffragando con due esempi concreti la chiusa del carme giambico (ex Brera 8), dove si afferma appunto che sulla materia del contendere egli non ha intenzione di cedere il passo (a meno che non ceda contestualmente anche il Padovano).<sup>71</sup> Mi sembra rilevante anche che Tanto senta il bisogno di includere nella polemica Pagano della Torre: il fatto mi pare infatti un chiaro riconoscimento del mecenatismo del presule e la sua riconosciuta percezione come patrono (e garante?) dell'avanguardia umanistica padovana, su un livello appunto strettamente letterario, quale può essere quello della versificazione, forse anche in velata polemica col presunto disinteresse dei Veneziani per le arti lamentato, come si è visto a Padova direttamente da Mussato, più sottilmente da Pace negli anni precedenti.

**68** Chevalier 2014; 2016.

**69** Brusa 2020, 110-12 e 126-7.

**70** Charlet 2020, 229-31; Norberg 2004, 91-4.

**71** Monticolo 1890, 291.

Uno sguardo più ravvicinato all'inno per Pagano conferma queste considerazioni:<sup>72</sup>

Magni pontificis, qui Patavas lavat  
mentes interius pectora fultiens  
tutis consiliis, magnificantiam  
exaltet pater omnium:

qui virtute micat, qui sapientia,  
qui magna procerum progenie satus  
de Turri, Senecam qui redolet sacris  
vite moribus inclitum.

Ierarchia triplex celica<sup>73</sup> muniat  
invictumque regat spiritualia  
certantem domini prelia; Belcebuit  
devictus fugiat procul.

De vatis pluteo centifidem chelim  
miscentem sapidis Thespiadum<sup>74</sup> tonis  
sumpsi dulce melos; prosula sed tamen  
me poscit replicamina.<sup>75</sup>

Colpisce anzitutto l'esibito parallelo tra i costumi di Pagano e i *vite mores* di Seneca, definiti sacri: *Senece vita et mores* è infatti il titolo della biografia del filosofo stoico composta da Mussato, dove per altro per la prima volta si afferma l'avvenuta conversione del precetto-re di Nerone al cristianesimo.<sup>76</sup> Si rilevano inoltre alcune tessere che

<sup>72</sup> Monticolo 1890, 292-3. Ho ricontrattato il testo sul manoscritto, mantenendo la grafia salvo che per l'introduzione della distinzione *u/v*, già presente nell'edizione Monticolo, di cui ho poi ritoccato in alcuni punti la punteggiatura.

<sup>73</sup> La triplice gerarchia celeste si riferisce alle tre gerarchie angeliche, ciascuna delle quali divisa in tre ordini, descritte dallo Pseudo-Dionigi Areopagita e quindi recepite nella tradizione scolastica (Mellone 1984).

<sup>74</sup> Le muse *Thespiades* sono invocate da Tanto anche in ex Brera 6, v. 12: *O tu lux de monte Thabor, tu Thebe repertor | Carminis et cithare, Thespiadesque novem.*

<sup>75</sup> Anche tenendo conto della struttura metrica del gliconeo, che pare rispettata, per *replicamina*, non altrimenti attestato, mi pare ragionevole pensare, più che a una corruzione, a un *hapax* di un sostantivo *\*replicamen*, costruito sul modello di parole come *solamen*, *peccamen*, *ornamen*, *tutamen*, *gestamen*, *generamen*, ma anche *odoramen*, tutti di uso prevalentemente poetico (spesso al plurale) e diffuse nella poesia cristiana (cf. le rispettive voci nel *Thesaurus linguae Latinae*, eccetto che per *solamen*, già classico, per cui cf. *sub voce* il *Lexicon totius Latinitatis* del Forcellini). Cf. anche la *Library of Latin Texts* e l'edizione digitale dei *Monumenta Germaniae historica*. Il significato, abbastanza ovvio, è quello derivato dal verbo di partenza, *replicare*, quindi le repliche, le risposte (entro un contesto polemico).

<sup>76</sup> Cf. Martellotti 1972; Sottili 2004.

paiono riecheggiare grandi autori della poesia antica e tardo antica: al v. 3 *tutis consiliis* ha forse in mente i *tuta consilia* di Sen. Ag. 108; tra i vv. 6 e 7 (*qui magna procerum progenie satus | de Turri*) paiono poi reagire da un lato Catul. *carm.* 34.6 (*magna progenies Iovis*), dall'altro Auson. *parent.* 14.5 (*tu procerum de stirpe satus*); il rarissimo *centifidem* del v. 13 potrebbe avere alle spalle Prud. *c. Symm.* 2.890 (*centifidum confundit iter*).<sup>77</sup> Nell'ultima strofa Tanto prima afferma che il suo canto viene *de vatis pluteo*, quindi appunto si riconduce dalla digressione della lode a Pagano nel solco dei *replicamina* richiesti dalla prosa mussatiana.

## 5 Conclusioni

Come ho già avuto modo di osservare in relazione ai *carmina minora* di Ferreto,<sup>78</sup> la poesia minore dei circoli protoumanistici veneti, consegnata a una tradizione esigua che ce la trasmette però in serie non casuali per destinatari e temi, è essenziale per comprendere le dinamiche tanto relazionali (pubbliche e private) quanto soprattutto letterarie e intellettuali che legarono questi dotti fondatori della cultura umanistica. Da un certo punto di vista il loro mancato successo ne accentua la forza ‘identitaria’ quali elementi essenziali del dialogo serrato che dovette caratterizzare questa stagione, una discussione che trovò nella poesia il suo strumento centrale. Oltre le opere maggiori di Mussato, questi gruppuscoli di poesie testimoniano con grande chiarezza la densità e la pluralità delle riflessioni che servirono a costruire la cultura umanistica fin dai suoi albori. Tali carmi sono anzi lo strumento privilegiato attraverso cui questa nuova idea di letteratura e questa nuova relazione con l'antico si costruiscono e si strutturano.

Per altro – lo si dica qui per ora solo di passaggio –, la realtà storica e la fitta trama letteraria di queste poesie di comunità, anche nella percezione ‘esterna’ dei Veneziani così saldamente testimoniata dalla raccolta dell'ex Brera, basterebbero da sole a far perdere qualsiasi plausibilità alle affermazioni di Aislinn McCabe che, nel primo capitolo del suo recente saggio, prova a dimostrare con argomentazioni inaccurate e superficiali l'inconsistenza della consolidata categoria di *cenacolo padovano*, che sarebbe una ‘vuota’ invenzione degli studi novecenteschi, perché, a suo giudizio, tutto si sarebbe

<sup>77</sup> Si aggiunga che il *dulce melos* del penultimo verso si ritroverà al v. 21 della prima *Ecloga* di Dante.

<sup>78</sup> Modonutti 2022.

in fondo ridotto a un discorso ‘privato’ tra Lovato e Mussato.<sup>79</sup> Anche restando nell’ambito della ‘storia della critica’, come ha suggerito autorevolmente Giovanna M. Gianola e come ho avuto modo di confermare, l’‘invenzione del preumanesimo’ come categoria critica, oltre l’evidente auto-rappresentazione e auto-promozione dei suoi componenti che è certo ben più complessa e profonda, anche nella sua portata di politica culturale, della liquidazione pressapochistica di McCabe, è comunque molto antica e si può far risalire all’umanista Sicco Polenton.<sup>80</sup>

Letti organicamente, il poemetto di Pace e soprattutto la raccolta dell’ex Brera consentono poi una più lucida comprensione tanto delle relazioni culturali tra Padova e Venezia quanto della reazione veneziana all’avanguardia umanistica della città Euganea, percepita nella sua specifica novità: anche la polemica su quel minuto aspetto prosodico che è l’allungamento in arsi mostra una tensione tra una prassi di scuola consolidata dalla tradizione (Tanto) e una volontà di recupero delle forme antiche (Mussato). In questa dialettica Pagano della Torre emerge, anche dallo sguardo con cui viene percepito dai Veneziani, come un membro organico di quel progetto umanistico padovano, con una forza che ci permette forse di includerlo a pieno titolo tra i membri di quel circolo che fece degli *exempla vetera* l’inchiostro di una *nova pagina*.<sup>81</sup>

<sup>79</sup> McCabe 2022; cf., per esempio, ivi, 44: «The cenacolo padovano, as it has been presented in scholarship, does not seem to have any solid basis for existence beyond these two individuals». Oltre alla fitta dinamica di questi scambi poetici, si potrà osservare, tra le altre possibili numerose obiezioni, che l’esclusione di Rolando da Piazzola dal discorso sul primo umanesimo padovano pare vieppiù infondata, ove si pensi che a lui si devono il progetto, la commissione e la realizzazione dei due monumenti librari superstizi della Padova dei preumanisti, il Seneca Vaticano latino 1769 e il Cicerone Gudiano latino 2, che provano la progettualità umanistica a largo raggio di questa generazione. Cf. anche Modonutti 2023.

<sup>80</sup> Gianola 2020 e Modonutti 2020.

<sup>81</sup> Ferreto Ferretti, *carmina minora*, F, vv. 38-40: *Hec omnia possunt | carmina, que rudibus renovant antiqua figuris, | nec vacat exemplis veterum nova pagina rerum; | scis bene* (Cipolla 1908-10, 3, 109).

## Bibliografia

- Albanese, G. (2017). «‘Poeta et historicus’. La laurea di Mussato e Dante». Modonutti, R.; Zucchi, E. (a cura di), *“Moribus antiquis sibi me fecere poetam”*. *Albertino Mussato nel VII Centenario dell’incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 3-45.
- Billanovich, Guido (1976). «Il preumanesimo padovano». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 19-110.
- Bortolami, S. (2006). s.v. «Pace dal Friuli, professore di logica». *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*. Vol. 1, *Il medioevo*. Udine: Forum, 627-8.
- Boynton, S. (2001). «Hymn. II. Monophonic Latin». *The New Grove. Dictionary of Music and Musicians*. Vol. 12. London: Macmillan, 19-22.
- Boynton, S. (2005). «The Theological Role of Office Hymns in a Ninth-Century Trinitarian Controversy». Tock, B.-M. (ed.), *‘In principio erat verbum’: mélanges offerts en hommage à Paul Tombeur par des anciens étudiants à l’occasion de son éméritat*. Turnhout: Brepols, 19-44.
- Brusa, S. (2018). «I commenti medievali all’Ecerinis e la loro tradizione». *Italia medievale e umanistica*, 59, 65-109.
- Brusa, S. (2020). «Studi metrici tra Lovato e Mussato: gli *Evidentia tragediarum Senece*». *Italia medievale e umanistica*, 61, 65-128.
- Bullough, D.A.; Corrêa, A.L.H. (1990). «Texts, Chant, and the Chapel of Louis the Pious». Godman, P.; Collins, R. (eds), *Charlemagne’s Heir. New Perspectives on the Reign of Louis the Pious (814-840)*. Oxford: Clarendon Press, 489-508.
- Cascio, G. (2019). «Ferroto Ferreti e Albertino Mussato in morte di Benvenuto Campani». *Studi medievali e umanistici*, 17, 9-28.
- Cecchini, E. (1985). «La Questio de prole: problemi di trasmissione e struttura». *Italia medievale e umanistica*, 28, 97-105.
- Cecchini, E. (a cura di) (2004). *Uguccione da Pisa: Derivationes. Edizione critica principis*. 2 voll. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Charlet, J.-L. (2020). *Métrique latine humaniste. Des pré-humanistes padouans et de Pétrarque au XVI<sup>e</sup> siècle*. Genève: Droz.
- Chevalier, J.-F. (2014). «Poésie, politique et spiritualité dans les *Soliloques d’Albertino Mussato*». *Studi umanistici piceni*, 34, 47-56.
- Chevalier, J.-F. (2016). «Les strophes sapphiques d’Albertino Mussato: poésie, tragédie et spiritualité dans l’*Hymne sur la Passion du Seigneur*». Herbert de la Portbarré-Viard, G.; Stoehr-Monjou, A. (éds), *“Studium in libris”*. *Mélanges en l’honneur de Jean-Louis Charlet*. Paris: Institut d’Études Augustiniennes, 339-55.
- Cicogna, E.A. (1843). *La festa delle Marie descritta in un poemetto elegiaco latino da Pace del Friuli*. Venezia: Cecchini.
- Cipolla, C. (a cura di) (1908-20). *Ferroto de’ Ferreti: Opere*. 3 voll. Roma: Forzani.
- Cipolla, C.; Pellegrini, F. (a cura di) (1902). «Poesie minori riguardanti gli Scaligeri». *Bullettino dell’istituto storico italiano*, 24, 7-206.
- Devaney, T. (2008). «Competing Spectacles in the Venetian *Festa delle Marie*». *Viator*, 39(1), 107-25.
- De Vitt, F. (1989). s.v. «Della Torre, Pagano». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 37. Roma: Istituto dell’enciclopedia italiana, 643-5.
- De Vitt, F. (2006). s.v. «Torre (della), Pagano, patriarca di Aquileia». *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*. Vol. 1, *Medioevo*. Udine: Forum, 848-57.
- Facchini, B. (2021). *Albertino Mussato: De lite inter Naturam et Fortunam. Edizione critica, traduzione e commento*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Ferrai, L.A. (a cura di) (1889). *Iohannis de Cermenate: Historia*. Roma: Forzani.

- Gargan, L. (1976). «Il preumanesimo a Vicenza, Treviso e Venezia». *Storia della cultura veneta*. Vol. 2, *Il Trecento*. Vicenza: Neri Pozza, 142-70 [ora ristampato in Gargan, L. (2011). *Libri e maestri tra medioevo e umanesimo*. Messina: Centro interdipartimentale di studi umanistici, 181-226].
- Gianola, G.M. (2009a). «Ipotesi su un'edizione trecentesca delle opere storiografiche di Albertino Mussato». *Italia medioevale e umanistica*, 50, 123-77.
- Gianola, G.M. (2009b). «La tradizione del *De gestis Henrici* di Albertino Mussato e il velo di Margherita». *Filologia mediolatina*, 16, 81-113.
- Gianola, G.M. (2015a). «Profilo biografico di Albertino Mussato». Gianola, G.M.; Modonutti, R. (a cura di), *Albertino Mussato: Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem - Ludovicus Bavarus*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 3-17.
- Gianola, G.M. (2015b). «Il prologo del *De gestis Henrici VII Cesaris* di Albertino Mussato: proposte per una nuova edizione e un nuovo commento». Albanese, G. et al. (a cura di), *Il ritorno dei classici nell'Umanesimo. Studi in onore di Gianvito Resta*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 325-53.
- Gianola, G.M. (2017). «L'Epistola II e il *De gestis Henrici VII Cesaris*». Modonutti, R.; Zucchi, E. (a cura di), «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». *Albertino Mussato nel VII Centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*. Firenze: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo, 63-85.
- Gianola, G.M. (2020). «Sicco, i poeti, la poesia». Baldissin Molli, G.; Benucci, F.; Modonutti, R. (a cura di), *L'Umanesimo di Sicco Polenton: Padova, la 'Catinia', i santi, gli antichi*. Padova: CSA, 145-64.
- Gloria, A. (1884). *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*. Venezia: Antonelli.
- Gneuss, H. (1968). *Humnar und Hymnen in Englischen Mittelalter. Studien zur Überlieferung, Glossierung und Übersetzung lateinischer Hymnen in England*. Tübingen: Max Niermeyer Verlag.
- Julian, J. (1907). *A Dictionary of Hymnology*, 2 vols. New York: Dover Publications.
- Keil, H. (Hrsg.) (1864). *Probi Donati Servii: qui feruntur de arte grammatica libri*. Leipzig: Teubner.
- Keller, O. (Hrsg.) (1902). *Pesudacronis: scholia in Horatium vetustiora*, Bd. 1. Leipzig: Teubner.
- Lombardo, L. (2009). «Il pesce spada e la leonessa: celebrazione di Venezia nelle Epistole VI e XV di Albertino Mussato». Cinquegrani, A. et al. (a cura di), *Cartoline veneziane = Atti del seminario di letteratura italiana* (Venezia, 16 gennaio-18 giugno 2008). Palermo: Officina di studi medievali, 91-111.
- Lombardo, L. (a cura di) (2020). *Albertino Mussato: Epistole metriche. Edizione critica, traduzione e commento*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Losappio, D. (a cura di) (2013). *Guizzardo da Bologna: Recollecte super Poetria magistrorum Gualfredi*. Verona: Fiorini.
- Maestre Yenes, M.A.H. (1973). *Ars Iuliani Toletani episcopi. Una gramática latina de la España visigoda*. Toledo: Instituto provincial de investigaciones y estudios Toledanos.
- Martellotti, G. (1972). «La questione dei due Seneca da Petrarca a Benvenuto». *Italia medioevale e umanistica*, 15, 149-69.
- McCabe, A. (2022). *Albertino Mussato: The Making of a Poet Laureate. A Political and Intellectual Portrait*. London; New York: Routledge.
- Mellone, A. (1984). s.v. «Gerarchia angelica». *Encyclopedie dantesca*. Roma: Istituto dell'Encyclopedie italiane.
- Modonutti, R. (2012). «Albertino Mussato e Venezia». *Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, lettere ed arti in Padova. Memorie della classe di scienze morali*, 124, 2-24.

- Modonutti, R. (a cura di) (2018). *Albertino Mussato: "De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem" (libri I-VII)*. Firenze; Roma: S.I.S.M.E.L. Edizioni del Galluzzo.
- Modonutti, R. (2020). «Sicco Polenton, l'invenzione del preumanesimo e l'eredità petrarchesca». Banella, L.; Modonutti, R. (a cura di), *Sicco Polenton, Vite dei moderni. Mussato, Dante, Petrarca, Boccaccio*. Padova: CLEUP, 45-64.
- Modonutti, R. (2021). «Cultura preumanistica e storiografia: Albertino Mussato e Ferreto Ferreti». Delle Donne, F.; Garbini, P.; Zabbia, M. (a cura di), *Scrivere storia nel medioevo. Regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*. Roma: Viella, 63-78.
- Modonutti, R. (2022). «*Il carmina minora* di Ferreto Ferreti (con *l'editio princeps* del carme *Sociis et amicis carissimis ut inveniant sibi uxorem*)». *Studi medievali*, s. 3, 63(1), 187-219.
- Modonutti, R. (2023). «Il circolo protoumanistico padovano, Rolando da Piazzola e le epigrafi». Cusa, G. (a cura di), *Schriftragende Medien in Nord- und Mittelitalien 1250-1350*. Berlin: LIT Verlag, 175-90.
- Monti, C.M. (1985). «Per la fortuna della *Questio de prole*: i manoscritti». *Italia medievale e umanistica*, 28, 71-105.
- Monti, C.M. (2009). «Il corpus senecano dei Padovani: manoscritti e loro datazione». *Italia medievale e umanistica*, 50, 51-99.
- Monticolo, G. (1890). «Poesie latine del principio del secolo XIV nel codice 277 ex Brera al R. Archivio di Stato di Venezia». *Il propugnatore*, n.s. 3, 244-303.
- Mussato, A. (1727). *Albertini Mussati [...]: De gestis Heinrici VII Caesaris Historia Augusta [...]; De gestis Italicorum post mortem Henrici VII Caesaris Historia [...]*. Muratori, L.A. (a cura di), *Rerum Italicarum scriptores*, t. 10(2). Milano: Ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.
- Norberg, D. (2004). *An Introduction to the Study of Medieval Latin Versification*. Transl. by G.C. Roti and J. de la Chapelle Skubly. Ed. with an introduction by J. Ziolkowski. Washington, D.C.: The Catholic University of America Press.
- Onorato, A. (2005). «Albertino Mussato e il magister Ioannes: la corrispondenza poetica». *Studi medievali e umanistici*, 3, 81-127.
- Padrin, L. (ed.) (1887). *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati necnon Jamboni Andreae de Favafuschis: Carmina quaedam ex codice Veneto nunc primum edita. Nozze Giusti-Giustiniani*. Padova: Tipografia del Seminario.
- Papias (1496). *Papias: Elementarium. Venetiis: per Philippum de Pincis Mantuanum* (ISTC ip00079000).
- Petoletti, M. (2021). «Venezia in guerra sulla Terraferma nella poesia latina della prima metà del Trecento». *Rivista di cultura classica e medioevale*, 63(2), 521-50.
- Pozza, M. (2018). s.v. «Soranzo, Giovanni». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 93. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana.
- Sottilli, A. (2004). «Albertino Mussato, Erasmo, l'Epiistolario di Seneca con san Paolo». Bihler, A.; Stein, E. (a cura di), «*Nova de veteribus*»: mittel- und neulateinische Studien für Paul Gerhard Schmidt. München; Leipzig: Saur, 647-78.
- Stadter, P.A. (1973). «Planudes, Plutarch and Pace of Ferrara». *Italia medievale e umanistica*, 16, 137-62.
- Stotz, P. (Hrsg.) (2020). *Hora est, psallite! Proben liturgischer Dichtung von Ambrosius bis Melanchthon*. Stuttgart: Hiersemann.
- Tessaro, G. (2019-20). *Il frammento epico "Turrigene gentis preconia" di Pace da Ferrara: traduzione e commento [tesi di laurea triennale]*. Padova: Università degli Studi di Padova.
- van de Loo, T. (a cura di) (2006). *Conradus de Mure: "Fabularius"*. Turnhout, Brepols.

- 
- Vardanega, A. (1929). «La festa veneziana delle Marie in un poemetto latino di Pace del Friuli». *Rivista mariana Mater Dei*, 1, 51-9.
- Witt, R.G. (2005). *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'Umanesimo*. Roma: Donzelli [ed. orig. Witt, R.G. (2000) *In the Footsteps of the Ancients. The Origins of Humanism from Lovato to Bruni*. Leiden: Brill].
- Zabbia, M. (2012). s.v. «Mussato, Albertino». *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 77. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana, 520-4.